

Chi è Sissy?

Vincenzo Manigrasso

CHI È SISSY?

racconto

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

[www. booksprintedizioni. it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2013
Vincenzo Manigrasso
Tutti i diritti riservati

Un pomeriggio come tanti altri.
Una noia mortale, di quella che se ti prende, non sai che pesci pigliare.

Un pomeriggio dove il fascino del mistero aleggiava in me, alla ricerca delle soluzioni a vari problemi dell'ultimo periodo.

La ricerca del far qualcosa per riempire il tanto tempo libero a mia disposizione. Sono in camera mia, vivendo ancora con i miei genitori, nonostante la mia generosa età, ma non sentendomi però, un tipico esempio di "mammoni" del terzo millennio. Sposto la disposizione degli oltre 50 cappellini collezionati, appesi al muro; tolgo la polvere accumulata sulle centinaia di videocassette di film, anch'essi da collezione; mi giro, mi rigiro in camera, inventandomi faccende domestiche alla mia portata. Ad un tratto, il mio sguardo si sposta verso la finestra che dà sul cortile, attirato dal frastuono delle campane della chiesa, che è di fronte casa mia; servono ad avvisare la popolazione del quartiere, che è ora di andare a messa. Mi avvicino alla finestra e noto una cosa che diventa scherzo della natura; il cielo è sgombro di nuvole, ma gocce di pioggia scendono misteriose giù a catinelle. Stranezze che comunque mi attraggono, emozionandomi come poche altre volte in passato.

Pioviogginna fuori con il tempo incerto se il sole spadroneggerà o farà posto al cambio di meteo. La ragguardevole visione di un arcobaleno colmo di colori che spavalamente, giunge al fare da confine tra il cielo e la ter-

ra. Il mondo è lì fuori e non nelle quattro mura domestiche. Si accavallano pensieri di ogni tipo. Immortalo le immagini del mondo esterno e immagino scene genuine di vita quotidiana.

Una giornata infernale quella appena passata.

Iniziata con uno sciopero degli operatori addetti alla motorizzazione, che hanno incrociato le braccia per giuste cause, ma che purtroppo, hanno fatto in modo di farmi saltare l'esame programmato da tempo per prendere la patente ritiratami a causa di un incidente stradale che ho subito con gravi conseguenze.

Avevo persino preso un giorno di ferie per adoperarmi a quell'esame: tempo ed entusiasmo sprecato.

Continuando la giornata, con un bisticcio in ascensore nel palazzo dove vivo, a causa di un imbecille di vicino di casa, che continua imperterrito a fumare all'interno dell'ascensore stesso, e che l'educazione, gli è totalmente sconosciuta nella sua indole. Squilla il cellulare e mi volto di scatto. La curiosità di sapere chi mi sta cercando, svanisce nel momento in cui intravedo sul display comparire il nome di Fulvio il mio amicone.

Stesso mio hobby da dee jay radiofonico, uguale carisma. Io: Ehi Fulvio, come ti tira? Fulvio: Volevo sapere se ti andava di farti un'uscita in pizzeria come ai vecchi tempi. Io: Sì, perché no? Almeno respiro aria nuova e non resto in casa a guardare le stelle. Fulvio: Ok, passo a prenderti verso le 21 stasera. Inizia, subito dopo aver chiuso la telefonata con Fulvio, la prassi di abbinare gli indumenti da indossare per la serata. Anche mia madre ci mette del suo, chiedendomi se sono pronto per sedermi a tavola per la cena; ma osservando la disposizione degli abiti allineati sul letto, capisce che invece uscirò. E scatta di conseguenza la sua incazzatura per non averla avvisata in tempo. Resto senza parole per giustificare il mio comportamento inaspettato. Stavolta sono stato ingrato, ma non potevo prevedere la telefonata di

Fulvio. Chiedo scusa ai miei, con la cena pronta da essere degustata, per la mia inaspettata assenza e resto in attesa del suo arrivo sotto casa. Cosa che avviene dopo circa mezz'ora. Un'ultima parola di scuse verso mia madre ed eccomi fuori casa. Io: Dai mattacchione, metti in moto e andiamo. Fulvio: Hai un'idea dove andare a mangiare? Io: Che ne dici di andare dove lavora Marcello? È pizzeria e karaoke. Magari dopo la pizza ci spariamo qualche canzone dei nostri tempi; tanto per ridere e dimenticare questo mio ultimo periodo da schifo che ho passato. Decisione condivisa da entrambi. Partenza e via. Strada facendo ci inoltrammo nei nostri ultimi periodi in generale, visto che erano mesi e mesi che non ci vedevamo. Eravamo un fiume in piena. Tra una risata su questo e quello e un discorso serio, giungemmo a destinazione. Dopo aver parcheggiato l'auto, entrammo nel locale e ci raggiunse all'istante quel Marcello; si voltò di scatto dopo aver sentito lo scricchiolio della porta d'ingresso spalancandosi e bisognosa di un po' d'olio; a braccia aperte, cercò di stringerci entrambi, avendo la facoltà di farlo vista la sua enorme stazza fisica. È sempre stato un bonaccione e un cuore d'oro. Ci fece accomodare in un tavolo affianco ad una statua di un angelo. Solitamente prediligo sedermi a tavola, mettendomi di fronte agli altri tavoli per godere delle visioni di come mangiano i comuni mortali. Con sorprese di ogni tipo; anche simpatiche. È uno sballo, scrutare di nascosto il bon-ton o il galateo degli avventori: chi prende con le mani una coscia di pollo da sgraffignare e ridurla a brandelli; un altro che di nascosto, oltre a pulirsi la bocca con il tovagliolo, lo fa innalzare verso il naso pulendosi con astuzia e destrezza, voltandosi intorno con la speranza che nessuno lo stia osservando da ciò che sta facendo clandestinamente; chi addirittura non spreca nulla e completa l'opera di degustazione del pranzo o cena, con la memorabile "scarpetta" tutt'intorno al fondo

del piatto.

Consuetudine di molte persone che non lasciano nulla d'intentato nel piatto.

Ogni tanto Marcello abbandonava gli altri clienti per sedersi con noi con aria spavalda ed eccentrica, e tuonava di battute scherzose sui nostri trascorsi in radio private torinesi.

Come quella volta che, non sapendo dell'arrivo di un noto cantante di origini napoletane in radio, spulciò con un pennarello, il poster di questo artista modificandone l'aspetto descritto in foto: con baffi inventati alla garibaldina e pizzetto tattico; sopraciglia fini quanto una linea affilata di un coltello; basette all'inglese anni '60 e boccuccia adolescenziale con contorni di cioccolata rubata da un vasetto in dispensa.

Senza rendersi conto che da lì a due minuti, entrò questo cantante per l'intervista di rito programmata da tempo, che si accorse di lui apostrofandolo come un genio del ricalco e di un falsario del terzo millennio come artista!!!

Si voltò di scatto e rimase perplesso non solo dalle parole dette dal cantante, ma da come le disse con tatto e diplomazia.

E giù a ridere tutti insieme a crepapelle.

Tra una portata di antipasti, la pizza successivamente e il dolce per concludere in bellezza la cena superba, ci accomodammo in un'altra sala affianco, dove un provetto dj era alle prese con i testi di molte canzoni che i clienti della serata, avrebbero poi intonato (si fa per dire intonato) da lì a poco.

Presi il catalogo delle canzoni e gli artisti che in passato le portarono al successo e iniziai a scrivere biglietto dopo biglietto, quelle che avevo scelto da cantare in seguito.

Un paio di esse, erano alla portata mia e di Max: di sicuro avremmo fatto ridere tutti i presenti, visto che era

consuetudine ogni qualvolta andavamo in un locale simile, di modificare in modo stravolgente i testi di alcune canzoni e impersonare motivetti da avanspettacolo come due incalliti comici.

Il tutto integralmente gratuito per tutti i presenti che alla fine delle nostre performance, si avvicinavano al nostro tavolo per complimentarsi con noi due.

Era il modo più idoneo per far scomparire dalle nostre menti, tutti i problemi e vicissitudini che ci angustiavano: tipico esempio di anti-stress.

Il resto della serata non fu incentrato essenzialmente sulla serata stessa che stavamo passando, ma anche sulle ultime nostre novità vitali.

Inizìo prima Enzino, parlandomi del suo lavoro (magazziniere in una ditta di spedizioni mondiali), continuando con la sua ultima storia sentimentale (Laura) naufragata per la troppa insensibilità e caparbietà di lei, concludendosi con la sua famiglia che conoscevo perfettamente.

Era un fiume in piena, parlando con tono pacato e riflessivo.

Ero attento a tutto ciò che stava descrivendo verbalmente e come sua prassi, gesticolava in modo spontaneo.

Alla fine volle un mio parere su ciò che mi raccontò.

Presi la palla al balzo dicendogli tesi sulle mie esperienze personali che lui gradì non tanto per il valore in sé, ma perché dette e donate da un vero amico.

Ne avevamo passate tante di situazioni insieme, ed ogni volta ripartivamo con una marcia in più, ricaricandoci d'entusiasmo.

Per la serie "Aiuta che il ciel t'aiuti".

Di seguito, fu lui a prendere le redini dell'ascoltare le mie lagnanze, vittorie o particolarità degli ultimi miei mesi.

Ma di cose importanti in comune con lui, c'era solo la

fresca rottura di un rapporto con una ragazza.

Cercavo in tutti i modi di persuaderlo da aprire discorsi lagnosi e lamentosi; non servono in certi contesti, come una serata allegra e spensierata.

Io avevo solo un desiderio: **RIPRENDERE A VIVERE!!!**

Vivere e poi vivere ed ancora solo vivere, ogni minuto della mia vita appassionatamente.

Inoltre ero uscito da qualche mese, da un terribile incidente stradale in moto: con le ossa rotte ovunque nel mio martoriato corpo e sovente dovevo assentarmi per fare terapie riabilitative.

Rompere per un'assurda gelosia morbosa, non rientrava nei parametri del mio quieto vivere in sintonia, accanto ad una donna che valesse la pena "sopportarci a vicenda benevolmente".

La gelosia ruba la libertà; ne ero fortemente convinto.

Ma che lo sia in modo mortificante e pungente, non fa altro che consegnare le armi al **DIO AMORE** in segno di resa e sconfitta di un sentimento.

Terminammo la squisita e divertente serata di fronte ad un limoncello pugliese di nostra appartenenza e tradizione.

Ci scambiammo i gesti di un'autentica stima, affetto e rispetto, oltre ad una solare amicizia, con il padrone di casa Marcello e riprendemmo il percorso inverso con destinazione casa dolce casa di entrambi.

Strada facendo Fulvio mi chiese se stavo continuando l'avventura da dj in una emittente radiofonica torinese ed io gli risposi "affermativo".

Gli dissi della radio e di chi era rimasto con me della vecchia guardia di animatori.

Sorrisi ad alcuni di essi, ricordandone le varie tampe fatte in passato.

Lui di radio non ne volle sapere più, dopo il Titanic della sua storia con la ex.

Mi promise di ascoltarmi sul posto di lavoro ogni qualvolta ero di turno con il mio programma, basato su musica pop, funky e leggera anni 70/80'.

Tra un discorso e l'altro ci accorgemmo di essere arrivati sotto casa mia e, dopo i convenevoli di rito della raggiante serata, ci salutammo con la promessa di rincontrarci altre volte: con serate fotocopiate a quella passata insieme.

Rientrato in casa, era consuetudine accendere il computer per leggere la posta elettronica, con la speranza che ci fossero mail positive e non spam che danno solo fastidio.

Cavolo: niente di utile.

La stanchezza della serata con gli amici, prese il sopravvento al punto che dopo aver visionato la posta, non ebbi voglia di tenere acceso il computer per cercare chissà cosa, e così lo spensi, come subito dopo, si spensero gli occhi entrando nel caldo lettuccio visto che l'indomani, mi aspettava la solita intensa giornata di lavoro ed altre mansioni e commissioni, dal pomeriggio alla sera.

Di essere una vita piatta la mia, non si poteva proprio dire.

Alta vitalità, propensione al non stare fermo girandomi i pollici delle mani, contribuendo al quieto vivere e lascia vivere, energie al top e una innumerevole cerchia di amici con cui condividere le mie passioni, hobby e interessi di vario genere.

In primis i viaggi.

Prediligevo quelli che oggi vengono definiti da ultimo urlo o da ultimo istante: senza programmazioni sulla località dove appoggiare le mie regali chiappe in quella spiaggia o quella sedia a sdraio.

Lo decidevo come illuminazione o lampo di genio.

Liguria di ponente o riviera romagnola; Sicilia o la mia amata Puglia.

L'importante era il mare: dolce, misterioso, eccitante, invaso da mille barche di ogni genere.

Non c'erano paragoni con altre naturalezze.

Le sere passate in cerchio davanti ad un farò con un marcantonio di giovanotto che prendeva l'iniziativa di impugnare una chitarra e suonarci pezzi famosi e non: di fronte c'era solo lui.

Il mare silenzioso.

L'osservare quella linea retta di confine: dove finiva il mare e dove iniziava il cielo.

Un'unica linea con un'atmosfera celestiale.

Meglio ancora se in quelle sere all'aperto, avevamo anche la compagnia di sorella luna che faceva da cornice a questo capolavoro della natura.

Sognavo spesso queste serate con amici veri ed affidabili.

I ricordi di questi sogni erano impressi nella mia mente al risveglio; servivano a tenermi su di morale per l'intera giornata.

Tra pochi giorni, avrei toccato quota 48 anni e tutto ciò, descritto prima, era solo da annoverarsi tra i miei ricordi di una giovinezza piena di brio, vivacità e buonumore: fattori predominanti nella vita di ognuno di noi.

Il giorno del mio compleanno, avevo accanto solo i superstiti di quegli amici che avevo frequentato per anni nelle emittenti radiofoniche torinesi, e che avevano condizionato la sobrietà di giornate e serate passate insieme.

Chi si era sposato ed aveva prole; chi addirittura si era trasferito altrove con compagne o mogli; chi invece come l'amico Enzino, che conduceva attualmente, vita da eremita o lupo solitario.

Ma rivederli lì con me, era una gioia immensa.

Rievocare i fasti di un tempo con ironia e superficialità era cosa comune tra noi.